

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Handicap e normalità

Ciao Federico, tu vorresti essere come tutti gli altri, cioè "normale"?

Marco - Roma

Non riesco a capire cosa voglia dire "normale". Sembrerebbe che esista uno standard, per cui alcuni individui sarebbero giusti mentre altri sbagliati. È un'idea bizzarra:

se guardo agli autoproclamatisi normali, constato che sono tutti diversi. Ma allora, questa norma qual è? Il vostro cervello che funziona in modalità neurotipica sarebbe la norma e il mio che funziona in modalità autistica sarebbe anormale. Benissimo, comincio a capirci qualcosa. Scusate un attimo, però, ma dove sta scritto questo dogma? Non potrei ragionare che autistico è la norma e il vostro essere iper-comunicativi, spesso

nella desolazione di contenuti, sia un handicap? Non voglio eccedere in ironia. La normalità credo sia la proiezione di paure ancestrali che ciascun essere umano tende ad avere verso chi è diverso da sé. Questa paura si proietta in una visione distorta della realtà, che ci illude di essere al sicuro perché siamo tra persone come noi. La realtà vera è che siamo tutti diversi, ciascuno unico con i suoi limiti, i suoi handicap.

Quindi nessuno dovrebbe essere escluso. E per chi non arriva a capirlo ci vorrebbe una maestra di sostegno. Preferisco restare autistico e cercare di allargare il perimetro delle mie autonomie. Sono solo penalizzato dal vivere in una società poco adatta alle mie caratteristiche. Un saluto ai simpaticissimi normali. Non li svegliate. Ciascuno ha diritto di vivere come vuole. E c'è chi ha così tanta paura che preferisce dormire, sognare.

federico.derosa@hotmail.com

Vita di coppia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Non avrete il mio odio

Un parente ci ha fatto del male. Approfittando della nostra mitezza, si è appropriato di un appartamento, che mia moglie avrebbe dovuto ereditare. Le nostre relazioni si sono alterate.

Pasquale e Lucia - Campania

Ci ha colpito il libro *Non avrete il mio odio*, scritto da un giovane giornalista francese, dopo la vicenda del Bataclan. Antoine Leiris è a casa col piccolo Melvil, quando la moglie muore nell'attentato; sconvolto dal dolore, trova il coraggio di scrivere la storia di quei

giorni, senza cedere alla rabbia. L'odio è un veleno: prima che agli altri fa male a noi stessi, nuoce al nostro equilibrio psicofisico. In ogni famiglia accadono episodi simili; l'egoismo è sempre dietro l'angolo e spinge a possesso, maldicenza, abuso di potere. Così le relazioni familiari, che dovrebbero essere il migliore antidoto a stress e solitudine, si trasformano in catene soffocanti, in fabbriche di infelicità. Per uscire da queste situazioni, ci vuole il coraggio dell'amore che, pur denunciando con chiarezza il male, vuole interrompere la catena dell'odio. Ci vuole qualcuno che sappia guardare in alto, fissando lo sguardo in



quei valori che possono migliorare la nostra umanità. Non sono le cose che ci donano la pace, ma la capacità di relazioni non violente, nutrite di perdono e dialogo. Possono esserci situazioni in cui il perdono non è facile, soprattutto quello del cuore. Allora bisogna

avere pazienza con noi stessi e saper aspettare che si rimargini la ferita, tenendo presente che un atteggiamento di conciliazione di fronte a chi ci ha offesi spesso ci risana dentro e ci aiuta anche a trovare le parole giuste per spiegare le nostre motivazioni e far trionfare la giustizia.

spaziofamiglia@cittanuova.it